



La Croce Rossa a Piansano

Cara *Loggetta*, riordinando la mia raccolta di cartoline della Croce Rossa Italiana - sulle quali molti anni fa feci anche una mostra - m'è capitata sotto gli occhi anche questa che riguarda direttamente Piansano, portante il timbro di quell'ufficio postale con la data 28 agosto 1931 e quello tondo della sezione locale con lo stemma della croce rossa e due scritte concentriche: "CROCE ROSSA ITALIANA" e "SOTTOCOMITATO DI PIANSANO (Viterbo)". Francamente m'è sembrato un caso eccezionale che all'epoca esistesse a Piansano una sezione della CRI, quando ancora non se ne parlava in centri ben più popolosi della provincia. Quando fu fondata? All'analisi formale della cartolina, in ogni modo, appaiono interessanti anche i due francobolli della cosiddetta "Serie Imperiale" in vigore dal 1929 al 1942: uno di 10 centesimi con il profilo di AVGVSTVS IMPERATOR su fondo nero; l'altro di 20 centesimi con il profilo di CAIVS IVLIVS CAESAR su fondo rosso. In altro a sinistra è invece riprodotto in un cerchio lo stemma della croce rossa sovrapposto a un fascio littorio incorniciato in un rettangolo verticale. La cartolina stessa è un'emissione della Croce Rossa Italiana stampata DALL'ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE DI BERGAMO, e nel recto riproduce l'immagine dell'OSPEDALE MARINO DUCHESSA ELENA D'AOSTA - OLTRA (Trieste) in un dipinto del pittore Federico Spoltore (Lanciano 1902-1988). Quel sanatorio, infatti, faceva parte del programma di assistenza nazionale messo in campo dalla Croce Rossa Italiana per le terapie antitubercolari - articolari e vertebrali - con la cura solare per le affezioni poco estese. Esattamente come riportato in un numero recente della *Loggetta* sulle colonie elioterapiche attivate all'inizio del ventennio proprio su iniziativa della Croce Rossa... Un caro saluto.



Adelio Marziantonio

E' vero, e siamo grati al nostro redattore - collezionista impareggiabile di cimeli documentali - sia per le informazioni filateliche e su quell'ospizio antitubercolare dell'epoca, sia per averci portato a conoscenza di quest'ennesimo documento della sezione CRI operante a Piansano fin dal 1909-10, ossia da quando era arrivato a Piansano da Roma il nuovo medico Manlio Palazzeschi, vincitore del concorso per la condotta dopo il trasferimento del suo predecessore, il concittadino dottor Vincenzo Talucci. Dell'importanza e dell'organizzazione di tale sezione CRI abbiamo appunto parlato nella *Loggetta* citata (la n. 123 p. 4, ma ancor più nella n. 106 alle pp. 48-56, alle quali rinviamo per non ripeterci), sottolineando come fosse già attiva all'epoca della guerra di Libia con propri *militi* e *dame* inviati sul teatro di guerra, e come sia rimasta più o meno in funzione fino al secondo conflitto mondiale, avendo anche inviato una propria squadra in Etiopia nel 1935 dopo la presa di Addis Abeba. La sezione, del resto, così come ne era stata una creatura, seguì la parabola umana e professionale del dottor Palazzeschi, deceduto nel 1952 ma fuori servizio per raggiunti limiti d'età dal 1947. Al momento non abbiamo invece informazioni sulla particolare iniziativa di cui si parla nella cartolina, la "terza Giornata della Croce Rossa" con il "ricavato di L. 50" e "la restituzione del materiale inventariato del 1930 e 1931" (anche per la cancellazione dal documento del destinatario viterbese della missiva). Tutte operazioni, in ogni caso, che s'inseriscono nell'attivismo altre volte evidenziato del dottor Palazzeschi (di cui vediamo un'abbozzata firma autografa in calce al testo dattiloscritto in rosso), che oltre a promuovere svariate iniziative locali fu anche uomo di regime partecipe delle direttive e campagne igienico-sanitarie nazionali.

Commilitoni

Cara *Loggetta*, ho sempre sospettato che ci fosse un filo sotterraneo, ancorché tenue, che mi portava a Piansano e stamani ho scoperto cos'era. Rovistando tra vecchie cose di uno scatolone dimenticato, hanno rivisto la luce alcune fotografie del tempo che fu, facenti parte di quel patrimonio casereccio che si custodisce con tanta cura e che alla fine non ci si ricorda più dove è stato messo, giacendo sepolto per anni e anni tra vecchie cose. Tra queste, una in particolare che ti allego, ritraente un gruppetto di granatieri, probabilmente richiamati, tra i quali quello al centro in piedi è mio padre. Naturalmente non conosco nessuno degli altri, però mi ha incuriosito il fatto che sul retro, tra i nomi dei raffigurati c'è Falesiedi Leonardo, cognome che credo sia tipicamente piansanese. Purtroppo non c'è alcuna indicazione del luogo né della data. Peccato, altrimenti qualche piccola ricerca, chissà, avrebbe potuto fornire qualche spunto interessante... Un caro saluto

Giuseppe Bellucci

E' da segnalazioni del genere, apparentemente trascurabili, che nascono molto spesso occasioni di approfondimento. In questo caso, per la verità, non ne viene fuori più di tanto, ma fa piacere scoprire questi "fili sotterranei" che non possono non intrecciarsi tra le genti dei nostri paesi, dagli indubbi denominatori comuni di storia e territorio. Il Leonardo Falesiedi citato, in ogni modo, è il primo seduto a destra nella foto - col "baffo" da caporale e il... "naso grosso", come riportato nei contrassegni particolari - che effettivamente è un piansanese (1915-2000), tra l'altro sindaco del paese dal giugno 1956 al novembre 1960. Il suo servizio militare di leva si svolse in effetti in modo ridotto dall'aprile all'ottobre del 1936 nel 3° reggimento granatieri di stanza a Viterbo, dove divenne prima granatiere scelto e poi caporale. Fu anche richiamato per un mese d'istruzione nella primavera del 1938, ma i guai cominciarono con l'inizio della guerra, quando con quello stesso reparto dovette partire subito per l'Albania imbarcandosi a Bari e sbarcando a Durazzo (luglio 1940). Partecipò alle operazioni di guerra sul fronte greco-albanese dalla fine di ottobre a tutto dicembre del 1940, quando fu ricoverato in un ospedale da campo e poi rimpatriato per alcuni mesi d'ospedale a Firenze. Dimesso a giugno del '41 e trasferito al 1° reggimento granatieri di Roma, nel novembre del '42 fu imbarcato stavolta per la Corsica, dove fu promosso caporal maggiore e partecipò alle operazioni di guerra fino all'8 settembre 1943. Tutto sommato gli andò bene, perché dopo il disfacimento del nostro esercito a seguito dell'armistizio, dalla Corsica poté riparare col suo reparto in Sardegna, e da Cagliari, l'anno dopo, ebbe modo di rientrare in continente sbarcando a Napoli nell'agosto del '44, ossia dopo il passaggio del fronte di guerra. Inviato in licenza straordinaria in quella situazione, ossia di Italia spezzata in due dalla linea Gotica e dalla guerra civile, si capisce perché allo scadere della licenza non rientrò al corpo e si ripresentò alle autorità militari solo a guerra finita. Ecco perché nel suo foglio matricolare troviamo l'annotazione della denuncia per diserzione al tribunale militare di Roma, scattata nell'ottobre del 1951, anche se nel luglio di quattro anni dopo si dichiarò non luogo a procedere per l'intervenuta amnistia.



Diversa l'esperienza militare di Ubaldo Bellucci, che essendo della classe 1914 era più anziano di un anno e si trovò nel 3° granatieri di Viterbo nel marzo del 1935. A settembre di quell'anno fu mandato in Africa orientale da cui fu rimpatriato nell'aprile del 1936, anche lui su una nave ospedale dopo un primo ricovero in un ospedale da campo. Dimesso dall'ospedale di Caserta e congedato ad agosto, fu richiamato anche lui allo scoppio della guerra e dovette lasciare la moglie e una figlietta per essere immediatamente inviato sul fronte greco-albanese. Dove resistette quattro mesi, perché dal settembre del '40 - quando fu ricoverato all'ospedale militare di Valona per essere rimpatriato due mesi più tardi su nave ospedaliera, e praticamente fino alla fine della guerra, salvo burocratici rientri al corpo e un congedo illimitato durato dall'agosto del '42 all'agosto del '43 - fu tutta un'alternanza di ricoveri e convalescenze dagli ospedali militari, prima di Bari e poi di Roma. Giudicato idoneo, infine, solo ai servizi sedentari, al momento dell'armistizio si trovava a Roma al Deposito dell'81° reggimento fanteria e si sbandò come tutti, ma a ottobre del '44 rispose al bando di presentazione alle armi emanato dopo la liberazione e non incappò nella denuncia di diserzione nella quale era incorso il commilitone Falesiedi; anche perché, essendo "sedentario", fu posto in licenza illimitata al momento stesso della

sua presentazione al distretto militare. Insomma andò bene - si fa per dire - a tutt'e due, che dovettero farsi questa foto insieme o intorno a ferragosto del 1936 nella base reggimentale di Viterbo, oppure, molto più probabilmente, da richiamati nell'agosto/settembre 1940 in Albania, perché confrontando velocemente le date di partenze e vicissitudini varie di entrambi, pur appartenendo alla stessa unità non pare che abbiano avuto altre occasioni di incontrarsi. Dopodiché non si possono non notare, nella foto, le caratteristiche comuni a questo tipo di ritratti: le pose da "duri" - sigaretta d'obbligo e sguardo "macho" - di soldati di un esercito che in realtà era più un prodotto della propaganda bellicista che un'eccellenza di logistica e armamentario. Se è giusta la seconda data, come sembrerebbe quasi certo, nelle espressioni c'è anche un po' di fastidio e supponenza del veterano richiamato, la sicumera nonnista rispetto all'imbranamento delle reclute delle classi intorno al 1920. Ma, sopra a tutto, la foto ispira oggi l'ennesima considerazione sul destino di questa generazione di uomini, figli di padri travolti dalla prima guerra mondiale e allevati per la seconda più grande tragedia del '900. Come se millenni di civiltà non avessero insegnato all'umanità niente di meglio che continuare a scannarsi reciprocamente, condizionando menti e coscienze con i miti fasulli di dominio e potenza, e piegando esistenze già affannose di suo a infantili stereotipi soldateschi. L'impressione finale che ce ne rimane, come sempre, non è quella di fiera patria, ma di angoscia cosmica sulle "umane sorti e progressive".

